

I Cristiano sociali, le lezioni della storia e gli errori del Pd

MATTEO MARCELLI

ROMA

La storia recente dei Cristiano sociali è indissolubilmente legata a quella del Pd e quindi anche alla crisi che ha investito il partito, deteriorato dal «correntismo che ne ha militarizzato il dibattito», per usare le parole di Mimmo Lucà, esponente di primo piano del movimento. Ciononostante, di fronte alle sfide che attendono il Paese, vale la pena non disperdere il contributo che l'analisi storica degli anni (e degli errori) passati è in grado di offrire.

E con questo spirito che ieri la Fondazione Brodolini ha ospitato la terza sessione del seminario "Cristiano sociali nella sinistra italiana". Questa volta si è trattato di esplorare il tempo in cui il movimento ha lavorato dall'interno dei Ds per la formazione dell'Ulivo prima e del Pd poi. Un periodo segnato da grandi aspettative e un'occasione per favorire la nascita di un partito nuovo che conciliasse l'aspirazione della libertà con quella dell'uguaglianza.

A offrire qualche spunto per comprendere il ruolo dei Cristiano sociali in quella fase è l'*excursus* dello storico Carlo Casula, che ricorda come «la si-

nistra sociale e politica animata dall'eredità di Dossetti fu sempre minoritaria nel mondo cattolico, schiacciata dalla rigidità della Chiesa e da quella della sinistra, ma questa tradizione è rimasta vitale nella società civile e ha dato contributi importanti in tutti i partiti. Non può essere liquidata a progresso cattolico».

Il fallimento del Pd, ragiona ancora lo storico, determina sensibilità diverse anche tra i Cristiano sociali ma alimenta la possibilità di «lavorare insieme per discutere proposte programmatiche soprattutto nel campo delle politiche sociali e di ragionare su quali temi devono affrontare i cristiani nella sinistra per delineare il profilo di un progetto politico e di una società solidale».

Pierluigi Castagnetti, che di quella fase fu uno degli interpreti di primo piano, ricorda le sue perplessità sulle modalità della nascita del Pd: «Non ci siamo accorti dell'uragano che stava arrivando – dice parlando dell'attuale crisi del partito che ha contribuito a far nascere –. L'alleanza del '95 nasceva con l'ambizione di mettere insieme una coalizione per vincere. Pertanto il ruolo dei Cristiano sociali si è esaurito in questa alleanza con la Margherita». Livia Turco, che ricorda con passione

la sua provenienza dal Pci, riconosce invece le responsabilità di una classe dirigente sempre più staccata dalla società civile: «Abbiamo fatto riforme senza popolo. Abbiamo vinto sul piano del governo ma non sul piano del consenso. Dando spazio ai diritti civili e non a quelli sociali». Dello stesso tenore le considerazioni di Vannino Chiti: «Il Pd è nato in modo diverso da come deciso al congresso di Firenze: per 5 anni avrebbe dovuto esserci una federazione e questo tempo sarebbe servito a costruire con attenzione i valori fondanti del partito».

«Ho avuto la sensazione che l'incontro tra mondo cattolico e mondo socialista non si realizzasse sul piano dell'umanesimo – suggerisce invece il direttore di *Avenire*, Marco Tarquinio, ripensando a quel processo storico – ma sul terreno della cultura liberista, libertina e libertaria. Quella dimensione comunitaria che caratterizzava le due storie veniva messa da parte assieme a quell'io relazionale, costitutivo del vivere e del costruire una società. La verità è nella relazione, come dice papa Francesco. La conseguenza è stata l'autoreferenzialità. Le risposte sovraniste e barrieriste di oggi partono anche da questo. Questa stagione non nasce per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I cattolici e la sinistra
Castagnetti: non ci siamo
accorti della bufera. Turco:
fatte riforme senza popolo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.